

Segregazione. Roma ai tempi della pandemia

Franco Zagari

Franco Zagari, Architettura e paesaggio
infozagari@gmail.com

Abstract

Agli albori delle prime restrizioni imposte dal coronavirus, Franco Zagari pubblica il 13 marzo su Facebook una prima riflessione sulla condizione psicofisica modificata dalla chiusura, molto sulla pelle e attraverso i sensi. Quasi come in un racconto fantasy, il luogo del domicilio coatto si trasforma in una sorta di sommergibile, ben isolato ma dove si instaura una singolare adattività tra contenitore e ospiti: la casa capace al contempo di adattarsi al respiro delle persone, ma anche di aprirsi a quello di una città che appare sconosciuta, anche se fin troppo familiare.

Alla richiesta di accogliere queste riflessioni in questo numero straordinario di RI-VISTA, e di estendere tale ragionamento verso lo spazio pubblico, Zagari ribalta il ragionamento e lo radicalizza. Da inventore, o quasi, di questa locuzione, sembra rigettarla per proiettare lo sguardo oltre, come suo solito, per comporre un orizzonte di oggetti futuri del progetto, nel quale porta a sintesi molti temi estremamente attuali e sensibili, per ridisegnare un paese che rinasca con una cura ex-ante, fatta attraverso tutte le forme del progetto. (Fabio Di Carlo).

Parole chiave

Limite, Ascolto, Orientamento, Centralità.

Abstract

At the beginning of the first restrictions imposed by coronavirus, on March 13th Franco Zagari published on Facebook a first reflection on the psychophysical condition modified by the cloister, especially on the skin and through the senses. Almost like in a fantasy story, the place of the forced domicile turns into a sort of submarine, well isolated but where a singular adaptability between container and guests is established: the house capable of adapting to people's breath, but at the same time of opening to the breath of a city's that appears unknown, even if too familiar. Asked to accept these reflections in this extraordinary issue of RI-VISTA, and to extend this thinking towards the public space, Zagari reverses and radicalises the reasoning. As the nearly inventor of this phrase, he seems to reject it to project his gaze beyond, as usual, to compose a horizon of future objects of the project, in which he brings to synthesis many extremely current and sensitive themes, to redesign a country that is reborn with ex-ante care, done through all the forms of the project. (Fabio Di Carlo).

Keywords

Limit, Listening, Orientation, Centrality.

Received: April 2020 / Accepted: May 2020 | © 2020 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by QULSO, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0 DOI: 10.13128/rv-8474 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Segregazione 1. Roma ai tempi della pandemia, atto primo. 13 marzo 2020

Io sto bene, e tu? Roma ai tempi del Coronavirus
Come stai? Mi sento depresso ma, direi meglio, finito depresso. Vedi, l'isolamento, la segregazione come misura imposta, non avevo mai neppure immaginato nulla del genere. La prigione quando è particolarmente punitiva o la clausura o certi mestieri estremi come la guardiania a un faro sperduto, se ce ne sono ancora, sono più comprensibili perché codificati e disposti intenzionalmente. Qui invece la segregazione del corpo si oppone a quella dell'anima, minima libertà di movimento, massima libertà di comunicazione. Qualcosa dentro di noi scricchiola. Quello che è certo è che se ci sarà un dopo sarà molto diverso dal prima. Infatti l'esperienza dell'isolamento modifica rapidamente i soggetti interessati. Modifica i rapporti interpersonali di una piccola unità segregata, nel mio caso con me mia moglie isabella e mio figlio Jacopo, ma modifica credo soprattutto ogni soggetto, a cominciare dalla sua proiezione, cioè dalla sua consapevolezza corporea, per estendersi a ogni sfera della sensibilità. L'appartenenza a più reti ha creato un livello alto di promiscuità del quale non ci rendiamo conto vivendo, perché abbiamo una certa agilità nello spostarci con continuità da un ordine delle cose a un altro, ma quando il gioco improvvisamente si chiude, allora ci

sentiamo subito come dei Robinson Crusoe, e non tarderà il momento che nel nostro appartamento dal quale non dobbiamo uscire senza un atto pubblico di autocertificazione cercheremo un'impronta di un piede sconosciuto, se per errore ci fossero altri naufraghi o qualche simpatica comunità di cannibali in tour di turismo gastronomico.

Accade abbastanza rapidamente di riconoscere in sé di essere diversi da prima, fino a pensarci come altre persone, che non è privo di interesse il piacere o il dispiacere di conoscere. Lo stesso avviene con i familiari cosegregati, anche loro si sdoppiano e assumono una seconda personalità. Non è che isolandoli li possiamo conoscere meglio, il contrario semmai, tutto è deformato da una lente di ingrandimento.

Mi rendo conto che il mio racconto è un po' faticoso da seguire, ma lo shock della caduta di una delle nostre prerogative più preziose, la libertà di movimento, mi ha come annichilito.

C'è poi il Nautilus, il nostro appartamento. È abbastanza piccolo per essere intimo e abbastanza grande per non essere oppressivo. Certo ci eravamo già accorti che nemici implacabili erano i nostri più cari amici, i libri, un feticismo che richiederebbe un grande coraggio a distruggerne una parte, sento uno di voi che dice: tutti. Bene i libri ci stanno buttando fuori di casa, ma anche l'abbigliamento non scherza. Ma la casa in sé non la avevamo pensata mai in questo modo.



Fig. 1 – Il porto di Tunisi
(Foto di Monica Sgandurra).

Come tutti credo, c'è un'età che consuma, trasforma distrugge case e macchine, poi questi dispositivi si irrigidiscono e alla fine sono come i gusci di determinate conchiglie e noi, i paguri, viviamo in simbiosi con i fossili della nostra età più giovane.

Ma nella condizione presente una delle prime conseguenze è l'estraniamento, dalle dimensioni, che sembra respirino con noi, la casa sembra fatta di una materia elastica, biodinamica. Situata al primo piano e affacciata su viali e giardini siamo abituati a questa veduta filtrata da tende, come siamo abituati a rumori di traffico. La primavera ha bruciato le tappe, molti alberi in fiore, auto zero, si sentono per lo più uccelli e si distinguono per tempi e ruoli, e qualche rara voce umana, spaventata dalla sua eco inabituale, e il fedele 89 che passa quando vuole, cascasse il mondo. Perfino gli aerei sono rari. Dunque spalanchiamo le finestre a polveri

che speriamo siano più gentili delle ultime efferate sottili. Ma la casa si stacca, libera gli ormeggi, fluttua dolcemente, per carità niente effetti speciali, paesaggi immaginari si aprono e chiudono in dissolvenza, assorbono i nostri umori e li rilanciano, belli e brutti, come ci ha insegnato a fare la Pressa di Ciriaco Campus. Questo sganciamento dalla contingenza storica e da quella catastale, non so e non voglio sapere cosa significhi, è un pensiero pigro, sicuramente ben misera riduzione di questo nostro stato dell'arte. Ma tant'è, questa mattina dovevo prendere terra scendendo dal letto e non sapevo fare di meglio.

Segregazione 2. Roma ai tempi della pandemia, atto secondo. 10 aprile 2020'

Cara Emanuela,
io sto bene. Tu come stai?



Fig. 2 – La Tomba Brion a San Vito d'Altivole (Foto di Monica Sgandurra).



Fig. 3 – Il giardino della Fondazione Gulbenkian a Lisbona (Foto di Monica Sgandurra).

Grazie della tua mail, se io sapessi ballare direi che mi hai invitato a un tango mozzafiato, ma temo di deluderti, penso di non essere molto raccomandabile, sotto molti aspetti. Vedo infatti nello spazio pubblico un pericolo. Penso che dovremmo evitare di limitare allo spazio pubblico l'offerta culturale, sociale, economica, politica del progetto di paesaggio. Naturalmente lo spazio pubblico è importantissimo. Il Papa, che è fra l'altro un grande statista, lo ha capito e ce ne ha dato un'immagine indimenticabile. Ma noi sembra che in ogni epoca si cerchi un Aventino, uno spazio di autoesclusione. Ho il sospetto che lo spazio pubblico stia diventando per noi un piccolo maelstrom, un gorgo pieno di rottami che girano vorticosamente, orrendi arredi, nati vecchi prima di vedere la luce. Ora noi siamo agli arresti domiciliari, con il Parlamento che non è in grado di operare nel pieno delle sue facoltà, un debito che, una volta spolpati del

tutto i nostri figli e i nostri nipoti, non avrà più nulla da vendere un golpe -perché è un golpe-, democratico -perché è democratico-, una gestione del potere basata su una fiducia ampia e diffusa, che al momento conferma le sue deleghe, ma obiettivamente pochissimi capiscono fino in fondo la trama della commedia e sanno se e quando volgerà in tragedia.

Lo spazio pubblico è vuoto, tu dici, assenza. Non credi che lo fosse anche prima? E forse peggio. Quando tutti andavano dappertutto e in nessuna parte. Uno scenario terribilmente conformista e ripetitivo e noioso, e per di più saturo, da qui il respiro che dobbiamo confessare nel partecipare oggi al più grande gioco di società della storia umana, niente a che vedere con i riti della peste, ogni giorno un punteggio, ogni giorno analisi sempre più sofisticate, ogni giorno una smentita. Quegli spazi vuoti sono bellissimi, li sembra che debba iniziare la fine di 8 1/2 di Felli-



Fig. 4 – Villa Pisani a Stra (VE). (Foto di Monica Sgandurra).

ni, che improvvisamente migliaia di personaggi e di comparse debbano irrompere sulla scena.

E qui è necessario un corto circuito. Il progetto che serve è sempre un a priori, mai un a posteriori. Non dobbiamo inseguire le crisi, dobbiamo precederle.

Noi paesaggisti ci occupiamo di spazi esterni, ma questi sono solo in parte definibili come spazi pubblici. Secondo me dovremmo lavorare in un senso più ampio su vari ordini di problemi: tieniti forte il terremoto è il primo tema che io credo dovremmo affrontare; Silvio Salvini ne ha appena data una conferma con una sua intuizione che ha messo in scena all'Ordine degli Architetti di Roma. A me lo aveva già insegnato Eugenio Battisti nella prolusione del suo corso di Storia dell'Architettura a Reggio Calabria, ci aveva detto che il nostro compito era di insegnare alla popolazione come mettersi in sicurezza in caso di terremoto.

La frequenza e la forza dei terremoti in Italia dovrebbero chiamarci a fare dei piani di ricostruzione per tutto il Paese, con vari gradi di durata, perché dovrebbero essere in perenne evoluzione, essere sempre pronti, un tema bellissimo di città invisibili, in parte stabili, in parte effimere, che sarebbero come angeli custodi del nostro patrimonio. Per lo stesso motivo essendo noti i cicli dell'acqua e la sua attitudine ad assumere sempre di più modalità catastrofiche, dire basta all'improvvisazione, progettare parchi idrogeologici, e lo stesso vale per le infrastrutture, progettare ospedali, stazioni, ponti, porti, dronodromi (sì, proprio come ha già fatto Sir Norman Foster). Tutto ciò è possibile, e addirittura può comportare enormi risparmi, le categorie del recupero, del restauro, della ristrutturazione, della manutenzione potrebbero tornare ad avere un senso. La giovane generazione di paesaggisti, architetti, urbanisti dovrà guida-

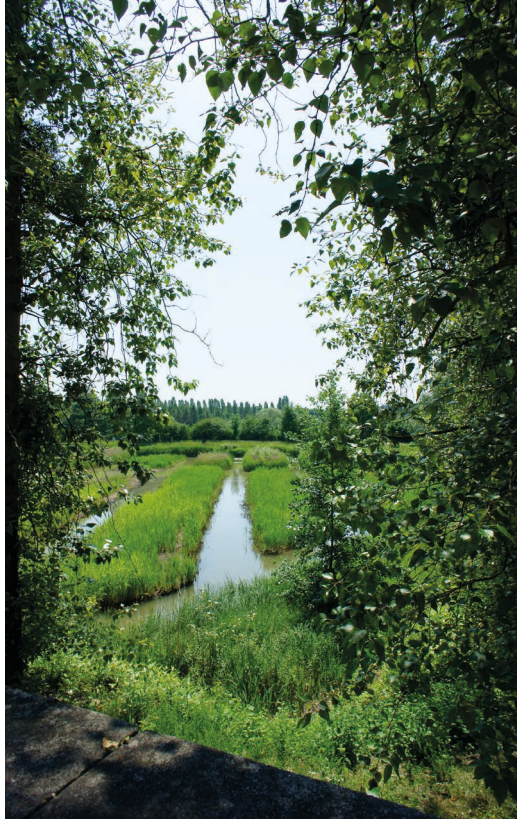


Fig. 5 – Il Parc Départemental du Sausset, Villepinte (Parigi).
(Foto di Monica Sgandurra).



Fig. 6 – Il giardino Tōfuku-ji a Kyoto
(Foto di Monica Sgandurra).

re questo percorso cominciando con la riscrittura di una sintassi e di una grammatica, che iniziano con la distruzione dello zoning e degli standard urbanistici. Definire principi di orientamento, qualità di nuova centralità, mobilità, sicurezza è il nostro obiettivo primario. Bellezza, dignità del lavoro, ascolto dei luoghi sono i nostri valori.

Rafforzare le nostre competenze nella vegetazione, piantare piantare piantare (così mi diceva Renzo Piano quando lavoravo con lui al nuovo Auditorium di Roma, concependolo come un Parco della Musica) in particolare reinventare i sistemi di attici, superattici, terrazze, giardini pensili.

Puntare sull'economia indotta, sulla capacità di promuovere processi di governance...

(improvvisate voci dal fondo):

Ma cosa dice quello lì?

Lascia star, che l'è roba de barbut ...

Note

¹ Emanuela Morelli, direttrice di RI-VISTA ha invitato Zagari a pubblicare la sua nota "SEGREGAZIONE" apparsa su Facebook il 13 marzo e se possibile integrarla con qualche approfondimento. Zagari accetta di pubblicare la nota nella sua versione originale e aggiunge una seconda nota sempre su Facebook, "SEGREGAZIONE 2" scritta per questa occasione.